

Pino Lodato

KHYGGHJE'

Epoepa popolare e fantastica
di un fiume e della sua terra

Romanzo



printartEdizioni

"...Se ci levi l'anima un fiume addiventa 'nu scolo,
se ci levi il fiume una terra addiventa una crepa e
quella crepa poi la leggi in faccia a tutti gli uomini
che vivono intorno, e nemmeno il vento, il sole,
la pioggia avranno la forza di cancellarla..."

" È bella...è overo?
Chesta terra...
prodigiosa... ca...
comme 'na 'nnammuratella...
se mena appriesso...
'o ciume suoio...
e anatto a iss'...
svolge la sua vita...
fino a che..."

Copertina disegnata da @ToreBoccia

€ 15,00

ISBN: 979-12-80390-15-8



9 791280 139015 8

printartEdizioni

Alberto Mirabella

Recensione al Romanzo di: Pino Lodato, ***KHYGGIJE'***.
Epoepa polare e fantastica di un fiume e della sua terra.

Il romanzo è scritto con grande passione e partecipazione emotiva e si avverte forte la presenza dell'autore omodiegetico soprattutto quando vibra parole di sdegno contro quelli che hanno ridotto il fiume SARNO ad un mostro. Tutta la *narratio* sembra proprio un forte e accorato lamento poetico e un invito al dovuto rispetto per il fiume Sarno, visto come un amico e compagno, che gli fa chiedere : “*chigghiè sta schiumaglia nera?*”.

Il tutto è ambientato nei paesi che sono toccati dal fiume e traspare spesso l'amore che soprattutto i contadini nutrono per esso come quando la nonna asserisce:

“Io l’ho amato chilluciume..forse come si ama una persona che l’ammèrita...quando tenevo qualche cosa da dire che sapevo non sarebbe stata compresa o poteva essere stracangiata nel significato, camminavo lungo la riva mormorando e riflettendo aggio truvato parecchie risoluzioni”. E più avanti ecco una *laudatiotriste* nel ricordo di quello che una volta era il SARNO: “*chistuciume e ‘a terra ca l’accupagne hanno un’anima tanto profonda cavujenun ce arrivate..e po’ l’industria moderna ce steva fino a poco tempo fa....*”. E ancora che nostalgico ricordo quando “*il fiume danzava sospinto dal vento*”.

Il cortile costituisce un elemento importante in questo racconto: un tempo il cortile ‘*a curtina* era uno spazio strutturato per relazioni abitative, dove i singolo elementi non erano isolati, ma interconnessi a più livelli. Il cortile era uno spazio di azioni quotidiane osservabili con il tradizionale strumento di ricerca antropologica; ma esso aveva anche un ‘altra natura, essenzialmente simbolica, di luogo in cui si costruisce e si parla di una cosmologia di gruppo, una visione del mondo che colloca la casa nell’universo.

Il cortile come descritto da Pino Lodato ci sembra proprio un palcoscenico teatrale dove gli abitanti recitano, non ipocritamente ma con sincerità, appianando spesso liti annose. Il cortile era una grande forma di aggregazione sociale dove i contatti interpersonali erano quotidiani e non come oggi che siamo tutti rinchiusi nei condomini con un saluto formale e stentato.

Talora l’autore si lascia andare a puro lirismo come quando personifica il cortile e asserisce: “*Lasciando così la curtina adagiata in un sereno silenzio*”. In sostanza la *curtina* è un punto nodale della vita di un tempo nell’Agro nocerino sarnese; ed era proprio lì che avvenivano le più importanti ed accese discussioni. Ogni avvenimento era qui commendato a più voci come quando si parla del matrimonio di ‘Mmmaculatina’ a tuttessa, figlia di Gnesina ‘a versa, con Franzuà ‘spiechio’, figlio ‘e Luriello ‘all’acqua’ e Faiolla ‘a mentuccia.

Ora nel Sarno, ‘*o ciumentuosto, sta scennenn’ troppa chiavica, scusate d’ a parola, ndociume*”.

Il canto funebre o nenia per la morte del fiume Sarno è espresso con accenti toccanti in questi versi:

“Appestàte hanno..canali e puosti:::/ d’o santo ciumenuosto.../ vene erano p’ a terra...e ‘na terra senza vene.../ spernazanuntène...’A secoli scurrevano..sangue e vita.../pe’ terra..e piantagioni.../stracque e strutt’...hammoarridutt’.../i corsi delle agricole stagioni.../ ora son fattebogne..fognesfunnàt’...vie avvelenate.../ d’a disperazione...

In questi versi l’Autore senza alcuna edulcorazione, ma con forte sdegno descrive qual è la realtà di un fiume giustamente ritenuto “il più inquinato d’Europa”.

E pensare che un tempo il fiume Sarno era “pieno di paparelle e anguille e ammarielli che giostravano nei riflessi verdi dell’acqua”. Lodato appare molto piacevole nel suo stile letterario e sa ben adoperare tanti modi espressivi che ne rendono efficace la lettura come in questa forma onomatopeica: “te porto a verè ‘e paparelleca-papariann’ paparèanondall’acqua d’o ciumenuosto”.

O quando descrive il rito della *degustati* degli ziti che “Cicciuzzo ‘o tarasco [che] fece un’apertura nella carta blù e consegnò all’acqua vullente e pussente una cascata di ziti gialli come oro d’oriente. L’acqua accolse ‘e maccaruni con baci e schiocchi”.

O come quando “Nellina ‘anovacaquann’ rideva faceva ridere pure i pali della luce elettrica”.

Si avverte una grande originalità linguistica ricca di autentica spontaneità che ha il suo acme spesso in quella terminologia dialettale un tempo ritenuta *lingua minor* da improvvisati linguisti. Se Pino avesse scritto questo romanzo “sciacquando i panni in Arno” per dirla con Alessandro Manzoni, di sicuro non avrebbe sortito quell’effetto piacevole e veritiero che la lingua dialettale dà al suo scritto.

E a tal punto chi potrebbe credere che i ammarielli di Sisina siano quelli originali del fiume Sarno?

Il linguaggio è ricco di termini dialettali che talvolta sembrano solo un labile ricordo come quando c’imbattiamo in *tramente*, *sbariare*, *crastola*, *cumpromme*, *‘ncannaccata*, *sicc’* e *peliento*, *munnare* etc.

Tutti personaggi citati hanno il loro specifico soprannome o scagnanomme, essi ti catturano subito nel racconto perché ti sembra di vederli proprio davanti a te ed è così che abbiamo tra i tanti “Suntinaanosta..poi Teresina’asaponarelle, Palmina ‘a scocca, Taninella ‘a leggera., Niculina ‘a marzaiola, Simonetta ‘a sulenna, Ninetta ‘a sirena, Sabatella ‘treccia, ‘Ntunettella ‘uvapassa’.

Ed è proprio vero che i soprannomi rappresentano la capacità che una comunità ha di rendere meglio accessibile il rapporto sociale. A pensarci bene che cosa descrive al meglio una persona, evidenziando una peculiarità che appartiene solo a lei? Certo un soprannome. Perché un soprannome appellativo scherzoso e a volte anche ingiurioso, è capace di disegnare un profilo, a volto parziale, ma sicuramente veritiero, della persona stessa, con riferimento alle qualità fisiche, alle caratteristiche morali, alla provenienza.

Non c'è un personaggio in questo libro (nemmeno uno) che non abbia un nomignolo che talvolta suscita ilarità: *“Merina ‘liettasfoglia’, don Aristide ‘buattone’, Ce-lardiello ‘Ivanò’, Giulia ‘a cannola’, Peppucciello ‘o sicchetto, don Procolo ‘cietog-gi’, Filò ‘malvamora’, Licardo ‘jenuvès’, e tanti altri...”*.

Di grande effetto è la chiarificazione su vari tipi di vento come quello pugliese e il vento nostro (qui ricordo il famoso *vient’ e terra di Sarno*):

“Il vento che soffia da quelle parti tiene una grammatica diversa da quella che tiene il vento nostro, quello deve affrontare balze e controbalze, gira in mezzo alle spighe di grano e poi si butta in una asporapianura..il vento nostro trova una pianura gentile con cento colture, quella pianura ha decorazioni essenziali come da un vaso antico, questa ha pennellate impressioniste, sono due storie differenti”.

Non creda il lettore che il registro narrativo di questo romanzo sia improntato ad un tipo di prosa con finalità umoristiche, perché tutto il romanzo e le liriche in esso inserite hanno un assunto precipuo che è quello di denunciare l’agonia del fiume Sarno, mostrare il grado elevato di partecipazione degli abitanti ed il loro rapporto di affetto vero il fiume visto come un caro amico da rispettare.

Nel corso dei vari capitolo abbiamo considerazioni esistenziali molto profonde che concernono i nostri ormai precari rapporti umani esistenziali, carenti sotto tanti profili: *“si sintetizza in Pulcinella il travaglio umano in pietà....quella di cui avremo bisogno noi che non riusciamo a praticare”*.



Talora si resta incantati per la raffinatezza della prosa perché l'Autore ricorre ad escamotage bellissimi come quando a proposito di Rovigliano, foce del fiume Sarno asserisce:

“Il sole si avviava a tramontare verso, lo scoglio di Rovigliano, pietra scagliata a mare da un mito, tra Torre Annunziata e Castellammare”. O ancora “La frivola eleganza delle scarole arricciate nel verde e bianco”.

Ed ecco perché bisogna rispettare il fiume:

“Se ci levi l'anima in fiume addiventa 'ni scolo, se ci levi il fiume una terra addiventa una crèpa e quella crepa poi la leggei in faccia a tutti gli uomini che abitano intorno e nemmeno il vento, il sole, la pioggia avrenno forza di cancellarla”.

Ed ecco ben descritti in questa ballata gli effetti deleteri dell'inquinamento al fiume Sarno:

“Nun se fa capace.../ liodòro 'o trecancielli.../e' piante scumparono.../da 'e rive de' ciummi.../ cumprommendall'acqua.../ se specchiano.../ cchiùnun s'accanoscono.../ foglie giallute.../ rami sicculilli' .../e no cchiuàngiulill' ...



E voglio chiudere questa recensione mentre nel mondo infuria la bieca violenza bellica con le parole di Pino Lodato che in modo magistrale fa risaltare come:

“La violenza è canone roccioso nei comportamenti degli uomini..empia regina, proteiforme, scaltra, ottusa, cieca e sorda, scagliata contro altri uomini o la natura..fine a se stessa o minuziosamente volta ad un utile economico..la violenza è irredimibilmente...ineludibilmente...inarrestabilmente...tesa aschiacciare i più esposti e quelli tanto indifesi da giungere perfino a scusarsi della sofferenza a loro inflitta”.

Che grande e triste verità!

E per finire alla grande ecco di nuovo parole incontrovertibili di Pino Lodato che mostra una sua particolare *vis sentiendi* che lo induce a riflettere all'interno di se stesso dopo aver bene osservato e riflettuto sugli accadimenti a lui coevi, quale può essere l'inquinamento di un fiume che gli fanno amaramente scrivere quanto segue:

“La vita è ‘nascummessa tra verità e bucia e la puntata è assai difficile...alle volte per farlo ce vò metà d’ a vita e l’altra metà poi occorre per capire se hai puntato bene..perché la verità e la falsità scorrono assieme, come anguille e rami secchi nell’acqua di un fiume ed è difficile distinguerle..cerca perciò di stare dove passa l’acqua più pulita...”.



Ecco il monito e l'insegnamento autentico che Pino Lodato ci dà con questo libro dove è forte l'AMORE (L'Amore è più forte della morte) per la sua terra e il suo fiume (che sono in definitiva la nostra terra e il nostro fiume); ma ancora più forte è l'invito a far prevalere sempre la verità sull'ipocrisia riscoprendo gli autentici rapporti umani ripensando a Terenzio che già asseriva: "*Homo sum humaninihil a me alienum puto*", ovvero "io sono uomo e niente che non sia umano ritengo che mia sia estraneo".

Alberto Mirabella
Saggista, critico letterario e d'Arte

Recensione al Romanzo di:

Pino Lodato, *KHYGGIJE'.Epopèa polare e fantastica di un fiume e della sua terra*,
printartEdizioni, Nocera Superiore (SA), 2021 ISBN: 979-13-8039-15 8
pp. 306 € 15,00.

Salerno 1° maggio 2022

